

Guida alla scoperta dell'Alta Valle del Solano

IL POTERE DEL TEMPO
 paesaggi culturali medievali



IL PROGETTO “IL PONTE DEL TEMPO” È STATO PROMOSSO DA



Con il cofinanziamento



Progetto “Investire in Cultura”
annualità 2008 PAR/FAS 2007/2013

In collaborazione con

Unione dei Comuni Montani del Casentino



Coordinamento editoriale:

Andrea Rossi
Unione dei Comuni Montani del Casentino
Centro Servizi Rete Ecomuseale

Testi:

Riccardo Bargiacchi, Roberta Fabbrini, Sara Mugnai, Andrea Rossi

Impaginazione e grafica:

G&G Grafiche, Poppi (Ar)

Illustrazione in copertina:

il Ponte, il Castello e il Mulino di Sant'Angelo a Cetica.
Ricostruzione di G. Caselli.

Stampa:

Arti Grafiche Cianferoni, Pratovecchio Stia (Ar)

© 2015 Tutti i diritti riservati.

Il recupero di un ponte, quello di Sant'Angelo a Cetica, restituito finalmente alla sua comunità, diviene occasione concreta ed insieme metafora per riaprire i canali del tempo: riappropriarsi del passato per la qualità del nostro presente e per trasmettere al futuro tasselli importanti di un patrimonio comune.

Si liberano i sentieri, si recuperano manufatti e si riannodano i legami, si sviluppano conoscenze e ci si apre all'accoglienza di ospiti esterni offrendo loro quello che di più prezioso questa Valle ancora custodisce.

Buona scoperta!

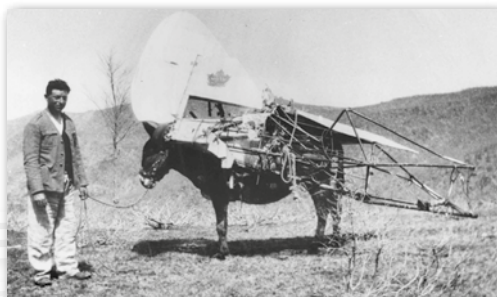
- 01 Introduzione e Indice
- 02 Il Pratomagno
- 03 Il paesaggio forestale ed agrario
- 05 Note storiche ed emergenze storico-archeologiche
- 08 Le forme dell'abitare: insediamenti sparsi e frazioni
- 09 Le piccole opere diffuse: ingegno e identità
- 10 Le sapienze che resistono al tempo: la lavorazione del ferro
- 11 I mulini della valle del solano
- 12 La lavorazione della pietra
- 13 L'uomo ed il bosco: mestieri tra passato e presente
- 14 L'EcoMuseo. Articolazioni e temi nella Valle del Solano
- 15 Tradizioni e ritualità
- 16 Informazioni utili e manifestazioni



Il ponte di Sant'Angelo a Cetica dopo il restauro.

La Valle del Solano è situata sul versante orientale della dorsale del Pratomagno che si innalza tra il Valdarno superiore e il Casentino. La vetta più alta del massiccio montuoso raggiunge quota 1592 metri s.l.m. ed è denominata Croce di Pratomagno; altre cime elevate sono Poggio Masserecci (1548 metri s.l.m.) e il Monte Secchieta (1449 metri s.l.m.) che divide la provincia di Arezzo da quella di Firenze. Il Pratomagno è uno dei balconi più belli ed interessanti d'Italia, il panorama che si scorge soprattutto verso sud, sud ovest è unico per le distanze che si riescono a vedere, lo sguardo spazia verso il Monte Amiata, oltre il Monte Cetona verso il Lazio e fino alle vette che dividono l'Umbria dalle Marche. I numerosi torrenti e fossi che lo percorrono scendono quasi perpendicolari all'Arno. Il tempo li ha aiutati a scavarne il profilo caratteristico costituito di numerose vallecole ed altrettanti contrafforti che scendono verso valle. Il crinale mostra invece forme molto più arrotondate, modellate dal vento e dalla neve, dove la vegetazione è costituita da una continua cotica erbosa (prateria) che probabilmente ha dato il nome alla montagna. Nell'esame delle formazioni geologiche di superficie una netta prevalenza va alle arenarie del Monte Falterona che affiorano in tutta l'area al di sopra della Setteponti e costituiscono l'essenza del massiccio del Pratomagno, emerso dall'antico mare circa 5 milioni di anni fa. Dalla variabile conformazione del territorio traggono origine notevoli variazioni microclimatiche che naturalmente si riflettono, insieme alle precipitazioni, sulla vegetazione dell'intera zona, dove si passa dalla macchia mediterranea ai boschi di quercia, faggio e abete, fino a raggiungere gli estesi pascoli di

crinale. Un tempo meta di greggi transumanti che durante la monticazione vi trascorrevano i mesi estivi, oggi il Pratomagno, grazie alla sua rete di sentieri, è frequentato da numerosi escursionisti che risalgono dai due versanti.



Il trasporto dei resti dell'aereo del trasvolatore H.J. Hinkler all'indomani della tragedia

Il simbolo ormai indiscusso del Pratomagno è rappresentato dalla Croce Monumentale inaugurata il 2 settembre 1928: si tratta di una grande croce modulare in ferro che domina tutto il massiccio ed è visibile anche da grande distanza; nel novembre 1966 a causa del maltempo crollò la parte alta che fu ricollocata nel 1969; il 27 luglio 2013 è stata fatta l'inaugurazione del nuovo restauro e della riqualificazione del luogo. Il Pratomagno è celebre anche oltreoceano a causa di un tragico avvenimento: l'8 gennaio 1933 vi si schiantò il trasvolatore australiano ed eroe della prima guerra mondiale Herbert John Louis Hinkler durante un tentativo di viaggio dall'Inghilterra all'Australia. Una lapide commemorativa ricorda il tragico evento.

Per maggiori informazioni:
www.crocedelpratomagno.it



Inaugurazione del restauro della Croce - Luglio 2013



Sul crinale del Pratomagno.

Le produzioni agricole della Valle del Solano, caratterizzate peraltro dalla presenza di alcune varietà classificate come endogene, mettono in evidenza un notevole patrimonio agrario tipico locale in cui i prodotti più rappresentativi risultano essere oggi la patata rossa di Cetica, i fagioli di Garliano ed alcune varietà frutticole indigene. I prodotti dell'agricoltura rimandano alle sapienze e alle manualità che nel tempo hanno saputo trasformare le risorse della terra, non sempre così redditizie, in risorse economiche e culturali, oltre a plasmare un territorio caratterizzandone il paesaggio. Sui pendii più elevati la piccola agricoltura di sussistenza ha spinto per secoli alla costruzione dei terrazzamenti, ancora visibili anche se in buona parte abbandonati, coltivati principalmente a cereali, legumi e patate. La necessità di creare terreni a uso agricolo, terrazzati o meno, e di reperire legna da ardere e da carbonizzare, ha avuto come diretta conseguenza una notevole riduzione del terreno boscato, in particolare dei querceti e dei boschi misti presenti fino a circa 1000 metri di altitudine. Negli ultimi decenni l'abbandono delle pratiche agricole e dell'allevamento e dunque la pressoché totale assenza di pascolamento, ha portato al verificarsi del fenomeno opposto ossia una progressiva riconquista da parte degli arbusteti, e successivamente del bosco vero e proprio, di questi fazzoletti di territorio un tempo faticosamente strappati alla "macchia". Oltre gli 800-1000

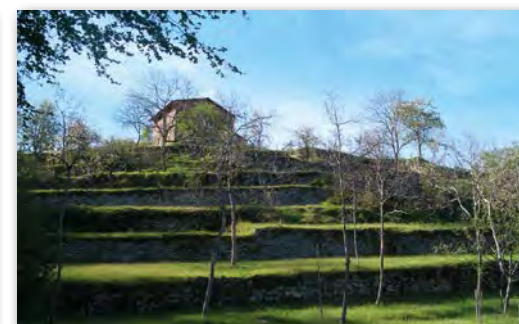
metri dominano ancora oggi i castagneti che, con il loro prezioso frutto, hanno fornito per anni il prodotto base dell'alimentazione delle popolazioni di montagna della valle, dirette responsabili dell'enorme diffusione di questa specie in tutta l'area del Pratomagno. Oggi i castagneti soffrono l'attacco di parassiti di varia natura che ne compromettono notevolmente la produttività. La specie forestale che raggiunge altitudini maggiori è il faggio, da sempre utilizzato come legna da ardere e, fino ad alcuni decenni fa, da carbonizzare. Oltre i 1500 metri circa il Pratomagno si spoglia



mostrando le sue praterie che ne caratterizzano in maniera distintiva il paesaggio. La distesa erbacea sommitale di tutta la catena ha un'origine antropica legata alla presenza per secoli di intense pratiche agro-pastorali. L'intera Valle del Solano, ricca di risorse naturali quali bosco, terreno fertile, acqua ecc., ha favorito per secoli l'insediamento delle popolazioni dedite all'agricoltura, all'allevamento e ai lavori del bosco. Le difficoltà maggiori si riscontravano nei periodi invernali a causa delle avverse condizioni atmosferiche che venivano superate ricorrendo alle migrazioni stagionali per motivi lavorativi. La ricchezza di risorse della Valle ha favorito la nascita in loco di numerosi opifici e botteghe (mulini, lanifici, botteghe di fabbri e scalpellini ecc...) per la trasformazione, produzione e commercializzazione di vari prodotti. Ricordiamo la presenza



Al centro della pagina un cesto di patate rosse. Sopra due vedute di paesaggi terrazzati della valle del Solano.



di un antico mulino ad acqua attivo e funzionante dedito, alla molitura tradizionale con macine a pietra di cereali, legumi e castagne. In merito al tema dell'allevamento sono presenti alcuni laboratori per la lavorazione delle carni suine che offrono la possibilità di acquistare i tradizionali salumi tipici quali prosciutto, sambudello, soppressata. Ormai invece quasi completamente scomparsi gli allevamenti ovini per la produzione del latte e dei suoi derivati quali il formaggio pecorino e il tipico raveggiolo. I prodotti realizzati nella valle possono essere acquistati nelle botteghe alimentari e direttamente presso i laboratori di produzione. Al fine di non disperdere ma al contrario di promuovere e far conoscere il valore delle sapienze della Valle del Solano, il progetto Ecomuseo del Casentino, in collaborazione con le associazioni e con gli enti del territorio, promuove fin dalla sua nascita iniziative volte alla valorizzazione, tutela e trasmissione del patrimonio culturale locale anche attraverso la riscoperta di antichi sapori e saperi legati all'agricoltura, all'allevamento e alla cucina tradizionale. A questo proposito, a cadenza pressoché stagionale, è possibile partecipare a degustazioni e feste gastronomiche presso la "Casa dei Sapori" dell'Ecomuseo del Carbonaio.

LA PATATA ROSSA DI CETICA

Nel 2001, attraverso la raccolta dei tuberi da alcuni agricoltori locali al fine recuperare e riprodurre il germoplasma, ha inizio il progetto di recupero della Patata Rossa di Cetica, promosso e sostenuto dagli enti locali in collaborazione con l'Università di Firenze. La patata rossa presenta una forma rotondeggiante e una pezzatura media; la buccia è liscia di color rosso intenso con occhi profondi. La pasta è di color bianco latte, con grana fine e compatta e presenta frequentemente delle venature di colore rosso in corrispondenza delle cellule del cambio ed in prossimità dei germogli. Il sapore leggermente salino la rende decisamente appetibile per qualsiasi cottura anche scondita mentre la sua compattezza la rende particolarmente idonea per la preparazione di gnocchi, tortelli o semplicemente per la frittura. Nel 2005 nasce il Consorzio Patata Rossa di Cetica con l'obiettivo di valorizzare, commercializzare e tutelare il marchio di registrazione Patata Rossa di Cetica.

Riferito alle patate di Cetica esiste un aneddoto ormai divenuto patrimonio comune. Si narra che, nei primi del Novecento, in occasione della visita di un principe di casa Savoia, gli abitanti si siano prodigati nel servirgli vari tipi di vivande, tra cui anche le patate. Alle parole di elogio del Principe sul gustoso tubero, sembra che qualcuno gli abbia risposto: "Mangi mangi signor Principe, tanto noi si danno ai maiali". I ceticati sostengono che il racconto sia stato in realtà inventato dall'invidia dei paesi vicini. Esso dimostra tuttavia come le patate di Cetica siano sempre state rinomate in tutto l'Alto Casentino, dov'è ancora corrente l'espressione minacciosamente scherzosa: "Te le dò io le patatine di Cetica!"

Per maggiori informazioni sui
produttori ed i punti vendita:
www.patatarossadicetica.it



Alcuni terrazzamenti ancora conservati nei pressi di Pagliericcio.

La valle del torrente Solano e dei suoi affluenti corrisponde ad una delle quattro aree in cui può essere suddiviso il Casentino dei Guidi e si colloca nella parte occidentale del Casentino fiesolano, nel territorio delle pievi di Montemignaio e di San Martino a Vado. La presenza guidinga vi è precocemente attestata, fin dal 1029, ma l'incastellamento dell'area si colloca solo nella seconda metà del secolo XII e nel secolo XIII, probabilmente perché la zona era avvertita come un saldo possesso in cui non era per lungo tempo sembrato necessario ai conti Guidi mostrare la propria presenza e il proprio dominio, attraverso la costruzione di castelli, che spesso svolgevano proprio una funzione principalmente simbolica. La fine della presenza guidinga nell'area si colloca dopo più di tre secoli, nel 1359, quando Marco dei Guidi di Bagno fu costretto a cedere i propri diritti sulla podesteria della Montagna Fiorentina, istituita dopo la rivolta del 1348 dei sudditi di Castel San Niccolò contro suo padre, il conte Galeotto. I castelli dell'area erano Battifolle (che darà il nome anche ad uno dei rami in cui i Guidi si divisero nel Duecento), Castel San Niccolò (nell'area della curtis di Glançole), Castel Leone (presso la curtis di Montemignaio), Castel Sant'Angelo (presso Cetica) e Garliano (sul confine meridionale dell'area); questo sistema di fortificazioni era posto a controllo della viabilità della zona, che era duplice e di notevole importanza: per Montemignaio, lungo il torrente Scheggia affluente del Solano, passava la principale via fiorentina del Casentino medievale, mentre per Cetica, lungo l'alto corso del Solano, passava la strada che, attraversando il Pratomagno più a sud, congiungeva Casentino e Valdarno guidingo, immettendosi nell'area controllata da



Al centro della pagina il trasporto della pietra nel medioevo (Ill. di G. Caselli). Sopra: i siti incastellati delle valli dello Scheggia e del Solano e la pieve di S. Martino a Vado.

Castiglione della Corte (Poggio alla Regina). Il castello di Battifolle, situato sul crinale tra lo Scheggia e il Rifiglio, presidiava invece dall'alto il punto in cui si collocava la biforcazione tra le due strade (presso Pagliericcio, come oggi). Castel San Niccolò controllava infine il primo tratto di questa direttrice viaria, prima della biforcazione, direttrice viaria che proprio ai piedi del castello mostra la propria importanza dando il nome al mercatale tardo-medievale di "Strada" in Casentino.

A proposito di toponomastica, il nome di Castel San Niccolò è invece dovuto a una leggenda che narra di una processione che condusse sul poggio una reliquia di san Nicola, con la quale gli abitanti delle comunità limitrofe, intenzionate a costruire un castello sul poggio di Ghianzuolo, riuscirono a cacciare dal sito il Diavolo che, in fuga in forma di capro, lasciò la sua impronta nella roccia su cui sorge il castello, che si configura conseguentemente come uno di quei "segni di pietra" che costellano il territorio della valle del Solano, alcuni dei quali legati anche all'aspetto dell'immaginario, della leggenda, del soprannaturale, come in questo caso. I "segni di pietra" di Strada in Casentino, a differenza di quelli comunque presenti in altre aree casentinesi, testimoniano anche il privilegiato rapporto di questo centro con la lavorazione della pietra. La tradizione della pietra lavorata nel Comune di Castel San Niccolò ha radici antiche che si perdono nella leggenda quando ricordano in forma favolistica la figura di Matilde di Canossa che nel secolo XI, secondo la memoria popolare, si trovava fisicamente nella zona di Castel San Niccolò dove commissionò personalmente la costruzione del castello, dando lavoro a molti abitanti della zona ed iniziando a configurare



l'arte dello scalpellino come il mestiere tradizionale del paese; per questo la sua figura fu sempre ricordata con affetto sincero e con sincero dolore fu accolta la notizia della sua morte, un sincero dolore di un'intera comunità che si manifestò concretamente, stando alla leggenda, nel lugubre suono delle campane del castello che iniziarono a suonare "a morto" da sole nel momento esatto della dipartita della Grancontessa. Le leggende contengono sempre un fondo di verità che le rende una fonte da non trascurare per la ricostruzione storica; in questo caso il fondo di verità può essere individuato nella probabile presenza nei cantieri casentinesi di maestranze dell'Italia settentrionale, quei maestri lombardi che diffusero il romanico all'inizio del secondo millennio, testimoniata per esempio dalle strutture murarie e dai pregevoli capitelli della pieve di San Martino a Vado. È probabile che sotto la direzione di queste maestranze di livello internazionale abbiano lavorato maestranze locali, magari appartenenti a famiglie antenate dirette di quelle tradizionali che ancora esercitano il mestiere di scalpellini. La citata decorazione scultorea della pieve di San Martino costituisce una prova a sostegno di questa ipotesi di continuità e di lunga durata: alcuni dei capitelli della pieve di Vado si differenziano, rispetto agli altri e a quelli delle altre pievi romaniche casentinesi, per una realizzazione forse meno felice tecnicamente ma non priva di fantasia e originalità, soprattutto nei riferimenti espliciti alla realtà naturalistica casentinese identificabili nell'inserimento, tra la tipica decorazione fitomorfa che trova confronti con la cultura figurativa lombarda e d'Oltralpe, di inediti elementi interpretabili come foglie di castagno. Questo ha permesso di ipotizzare l'intervento di uno scalpellino o scultore locale, nell'ambito di un lavoro comunque realizzato da maestranze provenienti dal Nord.

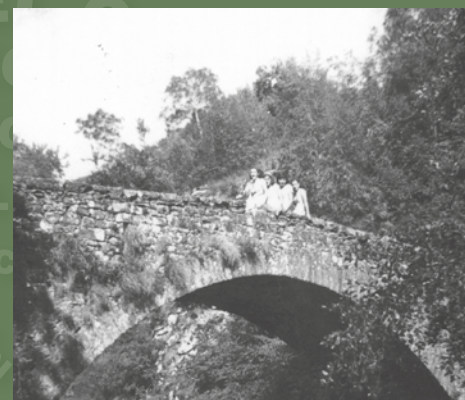
I principali monumenti del territorio sono proprio del periodo medievale: pievi e castelli in primo luogo. Altre chiese minori, come la romanica San Niccolò a Ristonchi e le tre chiese di impianto romanico dell'area di Cetica, attestano anche nelle frazioni più piccole la presenza del passato medievale. Sono tuttavia sicuramente le due pievi, giunteci in splendide vesti romaniche, a candidarsi come esempi principali di architettura sacra. La pieve di Strada in Casentino, San Martino a Vado (dal guado sul Solano della viabilità storica), è databile al secolo XII; rimaneggiato da cospicui interventi nel 1754 e restaurato nel 1961-1971, l'edificio presenta ancora una planimetria di tipo basilicale ed è l'unica pieve romanica casentinese a conservare la facciata originale. Santa Maria a Montemignaio, attestata fin dall'alto Medioevo e confermata al vescovo di Fiesole da un Breve di papa Pasquale II datato 1103, ha invece la facciata modificata e l'abside rimaneggiata da interventi di restauro del primo Novecento, ma conserva, nelle tre navate, la struttura originale tardo-romantica, forse completata o restaurata nel secolo XIII, come ritengono alcuni studiosi, per la presenza di elementi già goticheggianti. Passando ai castelli e alle loro strutture murarie, è necessario innanzi tutto fare una distinzione tra quelli conservatisi anche in elevato, come Castel San Niccolò e Montemignaio, e quelli abbandonati e diroccati, i cui resti a volte non sono neanche di facile individuazione: i ruderi del castello di Battifolle si conservano nel sito di Poggio Vertelli, mentre quelli di Castel Sant'Angelo e Garliano hanno entrambi prodotto il microtoponimo "Castello", rispettivamente presso Casenzi e presso Cortina (da dove partono i sentieri per raggiungerli). In tutti e tre i casi, tra ruderi in gran parte interrati, si mostra riconoscibile una cisterna a pianta quadrangolare coperta con volta a botte, cosa

non infrequente: l'importanza delle cisterne per la sopravvivenza degli abitanti del castello (soprattutto sotto assedio) e la loro funzione (contenere quantità notevoli di acqua) hanno fatto sì che queste venissero costruite con tecniche murarie accurate e di solito sotto terra, ed è per questo che spesso si conservano almeno riconoscibili anche in siti in cui ogni altra struttura si trova al presente rasa al suolo.

IL PONTE DI SANT'ANGELO

Il Ponte di Sant'Angelo, ubicato in località Casenzi a Cetica, è tra le strutture monumentali di maggiore rilievo a Cetica, sia per i suoi imponenti resti materiali, sia per l'importante significato simbolico che nel tempo ha assunto per la comunità locale. La sua funzione principale era quella di collegare l'abitato sparso di Cetica e le sue tre chiese col mulino e il castello posti sull'altra sponda del Solano: significativi tratti di strada lastricata, sono ancora visibili nella direttrice tra la chiesa di San Michele e il ponte. Questa viabilità interna era connessa ad una direttrice viaria importante per la signoria dei Guidi: la strada diretta nel Valdarno, nella zona guida di Castiglione della Corte, attraverso i passi del Pratomagno. Anche se è ipotizzabile l'esistenza nel periodo medievale, in questo punto, di un attraversamento attrezzato per la viabilità verso i castelli di Sant'Angelo e Garliano, le prime attestazioni del ponte sono riferibili ad un attraversamento di legno impostato su contraforti in muratura, citato in un documento del 1569. Sempre dalle fonti scritte si apprende che la struttura subì diversi ammodernamenti, dovuti alle rovinose piene del fiume Solano, fino al 1754, anno in cui abbiamo le ultime testimonianze del ponte ligneo. Il manufatto attuale in pietra, invece, è frutto di una ricostruzione eseguita da Pasquale del fu Giovanni Gualberto Baracchi fra 1804 e 1805.

Le indagini archeologiche, quindi, si sono concentrate sul riconoscimento di eventuali fasi costruttive precedenti al XIX secolo. Una serie di strutture murarie localizzate alla base sinistra del ponte sono risultate fra le più antiche attualmente esistenti. In stretta relazione con queste, ma più difficili da collocare cronologicamente, sono i due prospetti alla base del ponte. Sono entrambi impostati sulla roccia naturale e sono coronati da mensole, sulle quali si imposta l'arcata del ponte. Di particolare interesse sono le file di buche pontarie, che si trovano sui due prospetti e che dovevano servire per l'alloggiamento di travi di legno, riferibili alle strutture lignee attestate nel



Il ponte di Cetica in una foto d'epoca.

secolo XVI. Più difficoltoso è invece ipotizzare una datazione più precisa per le strutture del ponte che abbiamo definito "più antiche". Infatti le tecniche costruttive utilizzate per questo genere di manufatti sono spesso invariate nel tempo poiché caratterizzate, in genere, dall'uso di materiale di raccolta (non di cava) come i ciottoli, e dall'impiego di manodopera locale. Oggi il ponte, in seguito all'intervento di restauro, è stato completamente risanato sia dal punto di vista statico che architettonico.



Il castello ed il borgo di Castel San Niccolò.



Resti delle mura delle cisterne dei castelli di Cetica (sopra) e Battifolle (sotto).



Il ponte, il mulino ed il castello di Cetica. Ricostruzione a cura di G. Caselli.



Il ponte dopo il restauro.

L'immagine di una "terra di pievi e castelli", immediatamente evocativa del Casentino medievale e del Casentino in generale, affonda le proprie radici in un periodo storico ben preciso, gli anni successivi all'anno Mille: nel secolo XI si colloca infatti l'inizio del fenomeno storico dell'incastellamento e nei secoli XI e XII si colloca anche la riedificazione romanica delle pievi. Nel tentativo di individuare il significato di termini delle fonti scritte che indicano unità territoriali e di definire il popolamento della valle in base alle suddivisioni, formali e non, del territorio casentino nel Medioevo, non possiamo che cominciare dal territorio plebano, appunto, unica suddivisio-



Il borgo di Pratarutoli in una foto d'epoca.

ne formale del territorio, e non solo a livello ecclesiastico. I successivi stadi di identificazione geografica sono il *casale* e l'*avocabulum*; il primo indicava un insediamento e il suo territorio, mentre il secondo, riferito alle unità territoriali minori che costituivano il casale, indicava un microtoponimo relativo a un campo o a un insieme di appezzamenti di terra. I *casalia* del Casentino non erano insediamenti concentrati, ma all'interno di un casale non

mancavano uno o più nuclei a maggiore densità insediativa, i quali a volte furono incastellati, senza che questo modificasse la densità abitativa dell'insediamento, finché altri fenomeni socio-economici non produssero tardivamente un accentrimento demografico. Il Casentino medievale si configura quindi come un'area caratterizzata da un habitat sparso, non influenzato dalla presenza dei castelli e delle pievi. Il paesaggio attuale dell'alta valle del Solano, come quello dei territori limitrofi di questa parte settentrionale del Pratomagno, da Quorle e da Garliano fino a Montemignaio, si presenta come una sorta di "fossile vivente" della situazione medievale descritta, con la sua fitta rete di frazioni e microfrazioni, a volte corrispondenti addirittura ad una sola casa o ad un solo complesso architettonico, e col suo popolamento a carattere estremamente sparso, magari con un maggiore accentrimento insediativo giusto intorno ai poli religiosi di riferimento, ma anche da questo punto di vista si nota una certa dispersione sul territorio; si pensi al caso di Cetica in cui sono presenti ben tre chiese: San Michele, San Pancrazio e Santa Maria. Questa tipica forma dell'abitare si è consolidata in realtà anche in epoca più recente quando, con la soppressione di pratiche comuni e delle proprietà collettive (che in controtendenza rispetto ad altre aree aveva favorito un accentrimento anche nel periodo della mezzadria), i terreni montani dei versanti del Pratomagno vennero affidati a famiglie che vi si stabilirono permanentemente. A conferma di questo si possono citare alcuni toponimi che richiamano direttamente il nome della famiglia proprietaria: Casenzi, Casandoni...



I nuclei abitati di Cetica distesi lungo il versante della montagna.

Nell'architettura tradizionale della valle del Solano, accanto alla costruzione della singola abitazione, pur nella ristrettezza e nel frazionamento degli abitati montani, troviamo la realizzazione di spazi comuni per il lavoro e la convivenza, spesso il risultato di costruzioni a cui partecipano più membri del nucleo abitato. A più famiglie appartengono, sovente, il pozzo, la fontana, il lavatoio, l'abbeveratoio, il forno, l'aia, il seccatoio. L'apporto di più braccia ha come effetto la realizzazione di manufatti, spesso più rilevanti e complessi, diretta espressione della comunità locale e quindi manufatti che assumono a riferimento identitario che segna il territorio. A questi si aggiunge significativamente, a rinsaldare il legame tra i vari nuclei (ma al contempo a definirne i "confini"), la realizzazione di maestà, tabernacoli e croci in pietra che, in particolare tra il XVII e il XVIII secolo, vengono eretti a custodire immagini sacre, a segnare incroci di strade o a segnalare limiti di parrocchie o percorsi rogazionali. Un posto particolare è rappresentato poi dalle opere connesse con la viabilità: ponti, muri di contenimento, selciati, lastricati, oggetto di continui rifacimenti da parte delle comunità locali, in un susseguirsi di gesti, strumenti e materiali immutati per secoli prima dell'avvento della modernità.



Un tratto lastricato della "Reggellese" nei pressi di Pagliericcio.

GLI ORATORI MARIANI. UN BREVE ITINERARIO NELL'ARCHITETTURA RELIGIOSA MINORE.

Tra le piccole opere, una nota particolare per questa area meritano gli oratori mariani nati nel XVII secolo in clima di Controriforma, sovente dedicati alla Madonna del Rosario, soddisfacendo i dettami e le esigenze votive delle Confraternite. Iniziando dalla parte alta del paese di Cetica

troviamo il piccolo oratorio denominato "La cappella della Porta"; costruito dalla famiglia Gerbi e poi passato alla parrocchia come luogo sacro pubblico. Di impianto relativamente semplice, con copertura a doppio spiovente, presenta il motivo ricorrente delle due finestrelle laterali con inferriata e scalino, il bel portale di ingresso, e l'occhio centrale sulla facciata. Significativo notare come la famiglia Gerbi sia quella stessa che erige a proprie spese nel XVII secolo un elegante altare nella Chiesa parrocchiale di Cetica e dona due bellissime tele: la Madonna del Rosario di Cosimo Daddi e la Vergine con Bambino del Pesellino, entrambe visibili tutt'oggi presso la Chiesa di San Michele Arcangelo. Altri due esempi di architettura religiosa ascrivibile stilisticamente a tale periodo, sono l'Oratorio di Valgianni e quello di Pratarutoli; appartenenti alla parrocchia di San Pancrazio, portano ambedue i motivi stilistici del genere, ossia il campanile a vela, le due finestrelle ai lati, e l'occhio centrale. In particolare l'oratorio di Pratarutoli è dedicato alla Madonna della Neve, come si legge all'interno. Infine in loc. Barbiano, toponimo di origine romana, troviamo il quarto Oratorio, costruito fin dal 1673 e dedicato al nome di Maria. Nel 1944 durante il passaggio della guerra subì numerosi danneggiamenti, fu in parte ricostruito nel 1957 ad opera di benefattori privati. Degna di nota, infine, la chiesa del SS. Crocifisso nel borgo di Pagliericcio.



A centro pagina il campanile a vela dell'oratorio di Barbiano. Sopra: Cosimo Daddi, Madonna del Rosario, chiesa di Sant'Angelo a Cetica.

SAPIENZE CHE RESISTONO AL TEMPO: LA LAVORAZIONE DEL FERRO

In Casentino si estrarono fin dall'antichità minerali ferrosi da cui, sia pur in modo primitivo, si riusciva a ricavare il ferro. In corrispondenza delle località di Pontenano, Carda e Raggiolo sembra che fossero attive delle rudimentali fonderie di minerali di ferro. L'arte del ferro in Casentino, per la sostanziale scarsità, di materie prime e per le difficoltà di trasporto delle stesse, non ha, però, mai conosciuto uno sviluppo particolarmente consistente. La produzione era diretta principalmente al consumo locale ad eccezione delle fabbriche di Raggiolo dove sembra che, durante il Medioevo, i ferri lavorati (in particolare armi), avessero una diffusione che andava oltre i limiti comprensoriali. Molto probabilmente, infatti, il rifornimento di tutte le ferriere casentinesi era controllato, almeno nel Medioevo, da imprenditori fiorentini, gli stessi che, sicuramente, avevano avuto peso nell'impianto di questa attività. Impulso notevole all'arte del ferro fu dato, nei primi decenni del XIX secolo, in seguito alla soppressione del monopolio e alla conquista di nuove tecnologie che permisero un maggiore raffinamento del materiale grezzo e quindi più alti livelli di lavorabilità.



I FABBRI DI PAGLIERICCIO

La lavorazione del ferro è documentata anche in corrispondenza del paese di Pagliericcio, borgo dedito alla trasformazione delle materie prime grazie all'utilizzo della forza motrice dell'acqua.

Qui, infatti, oltre a mulini a acqua erano presenti anche un lanificio (il cui edificio è ancora ben visibile) ed una ferriera che nei secoli XV-XVIII forniva prodotti finiti e semilavorati all'intera Valle. Attualmente, di particolare interesse, per le caratteristiche del lavoro sospese tra tradizione e modernità, sono le botteghe fabbrili di Pagliericcio. Un tempo le maestranze impiegate erano dedite in particolare alla produzione di ferri da lavoro: pennati, accette, falci, ramponi da pinottolai ma anche le rinomate "bullette" utilizzate per i pesanti scarponi dei montanari. Oggi trovano impiego soprattutto nella realizzazione di complementi per l'arredo in ferro battuto.



La lavorazione del ferro a Pagliericcio ieri ed oggi.



SAPIENZE CHE RESISTONO AL TEMPO: I MULINI DELLA VALLE DEL SOLANO

La Valle del Solano conserva ancora molti segni riferiti alla passata presenza di opifici idraulici, in particolare gualchiere e mulini, grazie alla copiosa portata d'acqua del Solano. Alla fine del XIX secolo, come si evince dalla consultazione di cartografie storiche, esistevano ben sedici mulini: il molino del Rio, sul Torrente Rio; i molini di Massi Grossi, del Fossato, di Crezzina sul Torrente Rio Rinalio; i molini dell'Aniciolina di Sopra, di Mezzo, e di Sotto, sul torrente Scheggia e i mulini sul Solano del Ponte di Cetica, del Balenaio, del Molin Vecchio, di Rifiglio, di Mentuca, di Strada, di Borgo alla Collina, di Filetto ed infine quello di Ponte a Poppi, alimentato sia dalle acque del Solano per mezzo di un canale lungo oltre 4000 metri, che da quelle dell'Arno; un Lanificio (Lanificio di Pagliericcio); un Mulino e Gualchiera (Mulino del Ponte di Strada). La facilità di reperimento della pietra portò, nel corso dei secoli, al suo impiego per la realizzazione delle macine da mulini. Sono documentate, a questo proposito, cave in corrispondenza delle località di Prato di Strada e Strapitognoli.



MULINO GRIFONI

Il mulino è ubicato in località Molinvecchio, a poca distanza dalla frazione di Pagliericcio nel comune di Castel San Niccolò. L'opificio, nonostante abbia subito una serie di trasformazioni nel tempo che ne hanno alterato l'aspetto originario, costituisce attualmente uno degli esempi più rappresentativi del Casentino.

Il mulino, ancora perfettamente attivo, risulta caratterizzato, da una produzione significativa di farine di diverso tipo: grano, granturco, castagne, ceci. Sono presenti tre impianti completi azionati ad acqua, tramite ruote orizzontali, e due elettrici. La farina macinata viene trasportata, tramite un meccanismo con vite senza fine, all'interno di un buratto per la selezione. Di particolare interesse anche le opere di intercettazione e derivazione delle acque, in terra battuta e sassi, dal Torrente Solano. Abbiamo notizie del mulino sin dal XVI secolo, allorquando serviva la comunità di San Pancrazio che era obbligata a recarsi solo a questo opificio dietro pagamento di una mola. Nel 1969, la famiglia Grifoni, tutt'ora proprietaria, lo acquistò dal comune di Castel San Niccolò.

Per maggiori informazioni:
www.molinogrifoni.it



Interno del mulino Grifoni.

SAPIENZE CHE RESISTONO AL TEMPO: LA LAVORAZIONE DELLA PIETRA

La lavorazione della pietra, nella valle del Solano, principalmente nei centri di Strada in Casentino e Borgo alla Collina, rappresenta ancora oggi una delle realtà artigianali più vive, che vede ancora attivi sul territorio un discreto numero di scalpellini, preziosa risorsa anche storica oltre che economica, in quanto profondi conoscitori di strumenti e tecniche tradizionali. A motivare questa realtà ha concorso sicuramente l'abbondanza di materia prima (princi-



Lavorazione della pietra nel Medioevo. Illustr. G. Caselli

palmente pietra arenaria: "bigia" e "serena"), testimoniata dalle numerose cave, ubicate principalmente nel versante della collina opposta al castello di San Niccolò, utilizzate fino a pochi anni fa e individuabili grazie a chiari segni di intervento dell'uomo sugli affioramenti naturali di roccia di questi siti. Tradizionalmente il lavoro dello scalpellino in ambito locale deve aver riguardato principalmente lavori di conciatura di pietre destinate a pavimentazioni stradali o a cantieri edili. Non mancano comunque lavori di maggior pregio, per i quali è lecito ipotizzare anche l'intervento di maestranze specializzate cittadine, come nel caso dei capitelli delle pievi romane casentinesi, spostandoci indietro fino al Medioevo, o degli elementi architettonici decorati dei castelli e dei palazzi gentilizi: nel periodo vicariale, un documento significativo a proposito del rapporto con le vicine città, ci viene offerto dal ritrovamento, nella frazione di La Torre, negli anni '60, di un architrave riportante una formula di ringraziamento, datata 1639, indirizzata a Colozzo Colozzi (esponente di una delle antiche famiglie di scalpellini ancora attiva) da parte di Piero dei Medici. Per i periodi più recenti, le indagini per la ricostruzione storica di questa attività nel territorio stradale possono essere affrontate a partire dall'analisi dei Libri degli Stati d'Anime della Comunità di Castel San Niccolò: nella prima metà del XIX secolo, risulta che il numero degli scalpellini attivi era ridotto a tre unità per poi aumentare in maniera consistente dalla seconda metà del secolo XIX e in particolare nei primi anni del '900 fino all'apogeo della metà del secolo XX, quando molti scalpellini casentinesi risultano impegnati in cantieri di restauro di chiese e castelli della vallata, ma anche nelle città di Firenze e Arezzo, a conferma della professionalità raggiunta. Gli scalpellini attualmente in attività appartengono alle storiche famiglie dedite a questo mestiere: i Colozzi, i Carletti e i Rialti. Questi mantengono in attività laboratori dalle caratteristiche ancora fondamentalmente artigianali, da inserirsi a buon diritto, accanto ai monumenti, in un itinerario nello spazio e nel tempo sulla pietra lavorata nel territorio di Castel San Niccolò. Strumenti, notizie e immagini dell'arte della pietra, sono organizzati all'interno dell'allestimento del Museo della Pietra Lavorata ospitato all'interno della chiesa settecentesca dell'ex collegio dei Salesiani a Strada in Casentino.



La lavorazione della pietra oggi.

ni ancora attiva) da parte di Piero dei Medici. Per i periodi più recenti, le indagini per la ricostruzione storica di questa attività nel territorio stradale possono essere affrontate a partire dall'analisi dei Libri degli Stati d'Anime della Comunità di Castel San Niccolò: nella prima metà del XIX secolo, risulta che il numero degli scalpellini attivi era ridotto a tre unità per poi aumentare in maniera consistente dalla seconda metà del secolo XIX e in particolare nei primi anni del '900 fino all'apogeo della metà del secolo XX, quando molti scalpellini casentinesi risultano impegnati in cantieri di restauro di chiese e castelli della vallata, ma anche nelle città di Firenze e Arezzo, a conferma della professionalità raggiunta. Gli scalpellini attualmente in attività appartengono alle storiche famiglie dedite a questo mestiere: i Colozzi, i Carletti e i Rialti. Questi mantengono in attività laboratori dalle caratteristiche ancora fondamentalmente artigianali, da inserirsi a buon diritto, accanto ai monumenti, in un itinerario nello spazio e nel tempo sulla pietra lavorata nel territorio di Castel San Niccolò.

Strumenti, notizie e immagini dell'arte della pietra, sono organizzati all'interno dell'allestimento del Museo della Pietra Lavorata ospitato all'interno della chiesa settecentesca dell'ex collegio dei Salesiani a Strada in Casentino.



Interno del Museo della Pietra lavorata

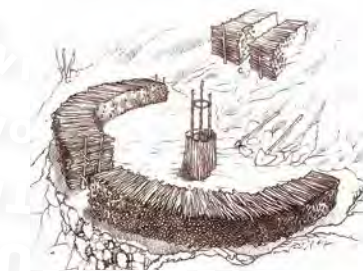


La cavatura della pietra a Cetica. Metà del '900.

L'UOMO ED IL BOSCO: MESTIERI TRA PASSATO E PRESENTE

L'etimologia del toponimo Cetica, sembra derivare da "ceduus" ovvero ceduo, termine riferito alla tecnica di taglio regolare del bosco per l'approvvigionamento di legname. Questo ci porta direttamente al tema dell'antropizzazione della montagna e alla conseguente trasformazione del paesaggio forestale. Nei periodi invernali, in considerazione delle avverse condizioni atmosferiche, si ricorreva alla migrazione stagionale lavorativa, che interessava i mesi da ottobre a maggio. Il popolo migrante era rappresentato principalmente da pastori transumanti che raccoglievano grandi greggi e li trasportavano a piedi fino alla Maremma; collegato al tema della pastorizia si collocavano le squadre dei tosini, tra cui quelle del paese di Garliano, che si muovevano in tutto il territorio toscano per provvedere alla tosatura dei capi. Gli spostamenti stagionali per lavoro interessavano chiaramente anche i lavoratori del bosco quali i carbonai, i tagliatori ed i vetturini. Il lavoro del carbonaio, molto diffuso nella prima metà del XX secolo, costringeva gli uomini ad allontanarsi dai paesi d'origine durante l'inverno, lasciando le case abitate solo da donne ed anziani. Le zone di destinazione più ricorrenti erano la Maremma, l'Appennino Tosco-Emiliano, il Viterbese, ma anche la Calabria e la Sardegna. L'organizzazione del lavoro della squadra dei carbonai, seguiva delle fasi ben precise e contemplava ruoli e "gerarchie" definiti. La fabbricazione del carbone rappresentava la fase centrale di un processo lavorativo più artico-

lato e complesso che, partendo dalle fasi di stima, contrattazione del prezzo e taglio della legna, arrivava alle operazioni di trasporto e vendita del prodotto, chiamando in causa professioni e sapienze diverse. Dal capomacchina al tagliatore, dal carbonaio al vetturino, dal commerciante alle abitazioni o alle botteghe fabbrili, la via del carbone si dipanava attraverso luoghi e personaggi diversi ma tutti ricompresi all'interno di un medesimo ciclo produttivo. La pratica della migrazione periodica interessava anche i "pinottolai", ovvero quella particolare categoria di lavoratori, altamente specializzati nella raccolta della pigna del pino domestico nelle pinete litoranee principalmente delle coste toscane e laziali. I citati mestieri, ad esclusione del taglio del bosco, ancora molto praticato, sono praticamente scomparsi, ne rimangono tuttavia memorie molto vive e documentate. Si consiglia, a questo proposito di visitare l'Ecomuseo e di partecipare alla festa che annualmente si tiene presso il paese di Cetica.



La struttura d'avvio della carbonaia.



L'accensione della carbonaia in occasione della "Festa del Carbonaio".

L'Ecomuseo, progetto promosso dall'Unione dei Comuni Montani del Casentino, nato per la conoscenza, la messa in valore e la promozione del patrimonio culturale locale, si sviluppa all'interno della Valle del Solano intorno ad alcune strutture a carattere tematico:

Ecomuseo del Carbonaio - Banca della Memoria "Giuseppe Baldini" - Casa dei Sapori - Loc. La Chiesa, Cetica. Castel San Niccolò.

L'ecomuseo dell'Alta Valle del Solano è dedicato al mestiere del carbonaio. Occupazione lontanissima dai nostri tempi che sfuma quasi nella leggenda, figlia di una società arcaica, strettamente legata ai ritmi della natura, intrisa di simbolismi e ritualità ormai tramontate per sempre. Il lavoro del carbonaio, come molti lavori di oggi, ci parla di fatica, di viaggi, di precarietà, di lontananze ma anche di ingegno, capacità di adattamento, solidarietà. La struttura è allestita nei locali della vecchia scuola del paese, prospiciente l'antica chiesa romanica di Sant'Angelo. L'esperienza dell'Ecomuseo del Carbonaio promossa dalla Pro Loco "I Tre Confini", si articola in diverse attività ed iniziative che ne fanno un vero e proprio presidio culturale dell'area. Oltre al percorso espositivo riferito al mestiere del carbonaio ma anche alle altre specificità del luogo, sono presenti una sala polifunzionale dedicata alla proiezione di audiovisivi (Banca della Memoria), ma anche a laboratorio didattico e spazio per degustazioni alla riscoperta dei piatti e dei prodotti locali (Casa dei Sapori), primo tra tutti la patata rossa di Cetica. L'itinerario prosegue nella vicina area verde dove sono state ricostruite a scopo dimostrativo, alcune capanne usate durante i soggiorni "alla macchia" e una carbonaia didattica. Numerose le attività e gli eventi gastronomici nel corso dell'anno.

Più a valle, in corrispondenza del paese di Stra-

da in Casentino, troviamo un'altra "antenna" dell'ecomuseo:

Museo della Pietra Lavorata - Centro d'interpretazione Ecomuseo della Pietra Ex Collegio dei Salesiani, Strada in Casentino. Castel San Niccolò

Il museo si pone l'obiettivo di studiare, documentare, interpretare e tramandare il variegato patrimonio diffuso legato alla pietra, nelle sue componenti materiali ed immateriali, presente nella valle del Solano e nel Casentino in generale. Il percorso espositivo, con altrettanti rimandi al territorio, si articola in sezioni:

- *Genius loci*. Il paesaggio, le piccole opere tradizionali della quotidianità, l'immaginario locale.

- *Medievo di pietra*. Dopo una breve presentazione del medioevo in Casentino, vengono presentati modalità di lavoro e criteri interpretativi propri dell'archeologia medievale insieme ad alcuni manufatti di pietra particolarmente rappresentativi della Valle del Solano.

- *Gli scalpellini di Strada in Casentino*.

Storia, manufatti, lavoro, testimonianze, legate alle famiglie dedite da generazioni alla lavorazione della pietra.

- *L'arte della pietra oggi*. Iniziative di valorizzazione e itinerari di visita. Completano il percorso alcune "stazioni multimediali" dedicate al "paesaggio sonoro" e alla presentazione di documenti filmati. Il percorso di visita continua all'esterno e tocca alcune emergenze architettoniche del paese tra cui la pieve romanica di San Martino a Vado, il castello di San Niccolò e la chiesa sconsacrata ubicata nel medesimo borgo medievale che accoglie un centro informativo dedicato ai manufatti lapidei dell'area ed il laboratorio didattico in cui sperimentare direttamente la lavorazione della pietra con strumenti e modalità tradizionali.

Informazioni e orario di apertura:
Proloco "I Tre Confini" di Cetica
0575.555280 - 328.7252458 -
347.1980098 | www.cetica.it



Per ulteriori informazioni:
Unione dei Comuni Montani del
Casentino - Centro Servizi Rete
Ecomuseale 0575-507272
www.ecomuseo.casentino.toscana.it



La Valle del Solano, più di altre aree del Casentino, presenta significativi esempi di "resistenza culturale", forme espressive e portati tradizionali quali ad esempio il canto in ottava rima ma anche particolari ritualità ancora riproposte dalle comunità. La Valle rappresenta un vero e proprio scrigno nel quale permangono preziose testimonianze del patrimonio immateriale locale: non lontani retaggi del passato, ma vive ed attuali occasioni di socializzazione e rinsaldamento dei legami comunitari da tutelare per il futuro.

I VECCHIONI

La sera del 5 gennaio, lungo le strade di Cetica e degli altri paesi dell'alta valle del Solano, un gruppo di persone mascherate dette "I Vecchioni" mette in scena una rappresentazione accompagnata da canti, che viene ripetuta ad ogni gruppo di case. I personaggi sono definiti ed hanno compiti e caratteri diversi: il poeta che non è mascherato intona in ottava rima "il permesso", la presentazione e la chiusura con richiesta di beni. Il compito di raccogliere le offerte è dello "sfacciato" che tiene in mano un sacco e passa tra gli spettatori. I personaggi centrali sono la "befana", il "marito" e la loro "figliola"; il tutto risulta infatti finalizzato alla ricerca di una dote e di un marito per la ragazza. Intorno a questi troviamo il "dottore", che ha con sé gli attrezzi del mestiere per soccorrere il mal ridotto marito della befana, il "prete" che benedice tutti i presenti, il "carbonaio" sporco, il "gobbo" e il "suonatore" che accompagna i canti. "I Vecchioni", una forma di questua rituale itinerante, porta con sé l'augurio di un anno migliore, rendendo comici gli aspetti più duri della vita quali la vecchiaia, la malattia, la povertà che vengono travolti dalla forza dell'allegria.

IL FOCO AGLI SPOSI

Non si conosce il preciso significato e l'origine di questa usanza che da tempi lontani coinvolge piacevolmente le genti di questa vallata in occasione di imminenti matrimoni religiosi. Indubbiamente, essendo da sempre il fuoco identificato come il principio di tutte le cose e conquista di altissimo valore per l'uomo, si può



I vecchioni di Cetica 5 Gennaio 2013.

presumere che esso sia stato scelto quale simbolo di benevolo, fertile e luminoso auspicio per le coppie. *E così, la sera della domenica, circa un mese prima del matrimonio, con le pubblicazioni appese in chiesa, brillano in alto i "focchi" nelle frazioni e nei rioni della nostra Valle! Ed i futuri sposi, accolti con gioia e partecipazione presso ogni "foco", ricevono gli auguri ed offrono un rinfresco ai presenti. Le alte fiamme illuminano i volti della gente e l'eco festoso degli spari in aria risuona nella Valle.*

LA MAPPA DI COMUNITA' DELL'ALTA VALLE DEL SOLANO

Patrimoni immateriali come quelli legati alle ritualità sopra esposte sono stati oggetto di riconoscimento e valorizzazione da parte degli stessi abitanti anche nell'ambito di una particolare iniziativa promossa dall'Ecomuseo del Casentino: La mappa di Comunità dell'Alta Valle del Solano. La mappa di comunità è uno strumento con cui gli abitanti di un determinato luogo hanno la possibilità di rappresentare il patrimonio, il paesaggio, i saperi in cui si riconoscono e che desiderano trasmettere alle nuove generazioni.

La mappa, insieme anche a mappe riferite ad alcune frazioni, è visibile presso l'Ecomuseo del Carbonaio.

Per maggiori informazioni:
<http://www.ecomuseo.casentino.toscana.it/comunita-e-partecipazione/i-cantieri-delle-mappe-di-comunita>



L'elaborato finale del percorso della mappa di Comunità.

INFO UTILI

Comune di Castel San Niccolò

Piazza Piave, 39
52018, Castel San Niccolò (Ar)
Tel. 0575 571001 - Fax 0575 571026
www.comune.castel-san-niccolo.ar.it

Unione dei Comuni Montani del Casentino

Via Roma 203, Ponte a Poppi (Ar)
Tel. 0575-5071
Centro Servizi Rete Ecomuseale
Tel. 0575-507272
www.ecomuseo.casentino.toscana.it
ecomuseo@casentino.toscana.it

Consorzio Casentino

Sviluppo e Turismo

Via Roma 203, Ponte a Poppi AR
Tel. e Fax: 0575-520511
info@casentino.ar.it
www.casentino.net

MANIFESTAZIONI

Fiera di Pasquetta

Lunedì di Pasqua - Strada in Casentino
Tradizionale fiera con vendita di prodotti
tipici locali.

Festa della Ciliegia

Terzo weekend di Giugno - Prato di Strada
Due giorni di allegria e giochi tradizionali
accompagnati da ottimi piatti tipici e degu-
stazione di ciliegie.

Commemorazione della "Battaglia di Cetica"

Ultima domenica di Giugno - Cetica
A ricordo delle vittime partigiane e civili
dell'ultimo conflitto mondiale, con
coinvolgimento di tutte le frazioni.

Festa del Paese

Ultimo weekend di Luglio - Cetica
A cura della Pro Loco "I Tre Confini".

Festa del Carbonaio

Prima metà di Agosto - Cetica
A cura della Pro Loco "I Tre Confini".

Antica Battitura del Grano

Primo weekend di Agosto - Borgo alla Collina.
A cura della Polisportiva.

Fiera del Bestiame

Primo lunedì dopo la prima domenica di
Agosto Borgo alla Collina - Fiera per le vie
del paese e mostra mercato di allevamenti
bovini della zona. A cura della Polisportiva.

Iniziative varie legate alla valorizzazione della pietra lavorata.

Periodo estivo. Strada in Casentino.

Festa del Fungo Porcino

Ultimo weekend di Agosto - Cetica
Sagra gastronomica del Fungo Porcino e di
prodotti tipici.
A cura della Pro Loco "I Tre Confini".

Festa della Castagna

Secondo weekend di Novembre - Cetica
Antica raccolta e pulitura della castagna con
mezzi tradizionali e stand gastronomici a
base di castagne.

Fiera dell'Albero di Natale

Seconda domenica di Dicembre.
Strada in Casentino.
Tradizionale fiera per le vie del paese con
vendita diretta di alberi di Natale di produ-
zione locale.



Ulteriori informazioni sul progetto
"IL PONTE DEL TEMPO":
[www.ecomuseo.casentino.toscana.it/
progetti-speciali/il-ponte-del-tempo](http://www.ecomuseo.casentino.toscana.it/progetti-speciali/il-ponte-del-tempo)



IL PROGETTO
"IL PONTE DEL TEMPO"
È STATO PROMOSSO DA



Comune di
Castel San Niccolò

Con il cofinanziamento

REGIONE
TOSCANA



In collaborazione con

Unione dei Comuni
Montani del Casentino



EcoMuseo
del Casentino



SOPRINTENDENZA PER I BENI
ARCHITETTONICI, PAESAGGISTICI,
STORICI, ARTISTICI ED
ETNOANTROPOLOGICI DI AREZZO



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE
SAGAS
SISTEMI DI GESTIONE
DEI DATI E DEI PROCESSI



Pro-Loco
Cetica
"I tre
confini"

